

VENERDI
8
GIUGNO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50



Al congresso DC, dopo il ministro degli esteri Forlani, ha parlato il capo del governo, Rumor. Tutti d'accordo per la dittatura fanfaniana. Questa sì che è democrazia!

Dopo le dimissioni « spontanee » di Forlani, sulle quali la corrente fanfaniana nella sua riunione di ieri non ha preso alcuna decisione (nel senso che l'aveva già presa in anticipo Fanfani (i migliori alberghi di Roma si sono riempiti di riunioni conviviali nelle quali le correnti hanno preso le loro misure rispetto alle proposte fanfaniane: il listone unico sul documento programmatico e la spartizione dei poteri).

La relazione di Forlani, fatta in forma di requiem a se stesso, ha contemporaneamente sveltito le operazioni di rimozione del cadavere del governo di centro-destra, il cui titolare è stato cooptato, pare senza troppi problemi, nella maggioranza universale del progetto Fanfani.

Il terzino sinistro Donat Cattin, tanta la paura di restare fuori del campionato, è stato il primo a dichiararsi totalmente disponibile alla propria inclusione nella lista unica, esprimendo solo perplessità sul modo come la base della corrente digerirà il fatto. Favorevole Moro, che ha invitato i suoi amici a moderare negli interventi i toni polemicici. D'accordo anche la corrente Andreotti-Colombo.

La sinistra di base si è dichiarata completamente favorevole al documento Fanfani, ma ostile alla lista unica. Come hanno dichiarato questa mattina i delegati della Base e lo stesso Galloni nel suo intervento, una maggioranza così unanime porterebbe inevitabilmente il segno, agli occhi dell'opinione interna al partito ed esterna, dell'« inquinamento trasformista », indebolirebbe la credibilità e la stabilità del disegno politico che essa sostiene. L'autorevolezza del personaggio, ha detto un altro delegato della stessa corrente, cioè di Fanfani, è una garanzia, ma non sufficiente: se la segreteria Fanfani non reggesse, sarebbe peggio di prima.

Il governo Andreotti deve restare come un'esperienza chiusa in sé, come un'alternativa.

Una specie di frontiera a destra: si parla molto, negli interventi, di frontiera a destra e a sinistra. Ma Fanfani è uomo da superare i confini per le vie legali o per quelle del contrabbando, e quanto alla stabilità

della sua reggenza, non deve avere dubbi. In linea di massima, sul programma, sono tutti d'accordo: anche i volti di Galloni sulla crisi del sistema, la contestazione, le riforme, i consumi sociali eccetera non nascondono l'adesione realistica alla sostanza del programma fanfaniano: l'alternativa di sviluppo con il consenso dei sindacati e della parte più illuminata degli imprenditori « di Galloni viene a coincidere con la gestione autoritaria della crisi, la politica dei redditi, la regolamentazione degli scioperi, la cooptazione delle organizzazioni riformiste nella politica di governo in cambio dell'antifascismo formale, del-

la rinuncia al referendum sul divorzio, che il documento di Fanfani e la stessa relazione di Forlani contemplano.

Le riserve di De Mita e Galloni appaiono dunque più che altro come una leva per sollevare un maggior peso nella distribuzione dei poteri, che appare ormai come la questione decisiva di questo congresso fanfaniano che, salvo sorprese, dovrebbe ormai scorrere liscio fino alla fine sui binari che l'uomo del destino ha tracciato.

Nel pomeriggio di oggi interverrà Rumor, candidato alla presidenza del centrosinistra di legislatura.

L'ORGANIGRAMMA SE FATO, ANDEMO A CASA

Due ordini di problemi stavano di fronte all'uomo forte Fanfani. Il primo riguardava la realtà sociale italiana, l'acutezza delle sue contraddizioni, la rottura dei tradizionali meccanismi di dominio della borghesia e, per essa, della DC. Rispetto a questi problemi, la soluzione di Fanfani è di quelle su cui non ci sentiremmo di scommettere una lira. Il secondo ordine di problemi riguardava la redistribuzione del potere nel partito e nello stato, di fronte a una situazione di concorrenza caotica e, alla lunga, pericolosa. Su questo terreno, l'operazione di Fanfani è magistrale. Fanfani è riuscito a farsi consegnare intero, con notevole sprezzo del ridicolo e autodevozione. Da quindici anni a questa parte, le grandi imprese erano finite male per l'attuale presidente del senato: questa volta, tutto lascia pensare che ce l'abbia fatta. Basta guardare al modo in cui ha preparato la sua scalata, e alle collaborazioni che ha raccolto o imposto, per rendersi conto del significato di regime che la sua vittoria assume. Il centro-destra, fallito come progetto di lungo periodo, ha invece ripagato in moneta sonante la DC attraverso il ricatto imposto al PSI e al PCI. Già parecchi mesi fa, il gruppo dirigente del PCI si era premurato di far sapere che non aveva nessuna obiezione nei confronti di Fanfani. Nella gestione del sedicente dibattito congressuale, poi, Fanfani ha tolto di mezzo anche gli ostacoli interni, e più precisamente Andreotti, riluttante quant'altri mai a mollare la presa. La cordiale collaborazione di La Malfa, che ha provocato di fatto la crisi di governo alla vigilia del congresso, ha tolto ad Andreotti ogni velleità di dar battaglia chiamando a raccolta la destra del partito (maggioritaria, peraltro, fra i delegati). Così Fanfani ha potuto tirare i fili, e fare cappotto. Il congresso è finito prima di cominciare; come dicono sconsolati alcuni delegati valligiani portati all'EUR innocenti da qualche pullman di Piccoli, « l'organigramma se fatto, andemo a casa ».

L'operazione fanfaniana, una fra le più clamorose di una ricca storia di inverecondi trasformismi, è di quelle che più colpiscono l'immaginazione. Fa pensare a quei disastri calcistici, dopo i quali allenatori, massaggiatori, cappellani sportivi e giocatori vengono rimescolati da capo a fondo: con la differenza che qui i giocatori rimangono gli stessi, e semplicemente cambiano magliette e ruoli.

Scioglimento delle correnti, redistribuzione di tutti gli incarichi nel partito e nello stato: sembra la scoperta democristiana di quel « monolitismo » che una volta veniva rinfacciato ai comunisti, e non è altro che la vecchia storia della « Cincinnato » di De Gaulle, della « dittatura » all'uomo superiore. Ogni tempo e ogni parte politica ha il « dittatore » che si merita.

e la DC si merita Fanfani, che sta a Cincinnato come una predica ecologica sta all'aratura dei campi.

Svuotato dunque definitivamente il « congresso storico » dal documento di Fanfani, ormai pubblicato dai giornali, resta la discussione sulle sue tappe di esecuzione. Il « documento », a questo proposito, è fatto apposta per dire tutto e niente. I grandi problemi vi vengono elencati, come in un dizionario delle idee correnti, in questo impareggiabile ordine: 1) ecologia; 2) eguaglianza, giustizia e democrazia; 3) cultura, libertà, benessere, morale e dignità; 4) i giovani e « la loro legittima contestazione e critica »; 5) la « partecipazione » dei lavoratori alle imprese; 6) la coesistenza pacifica. Gli impegni dei notabili democristiani vengono così definiti: scioglimento progressivo delle correnti che aderiscono alla « lista comune » (cioè: tutte); e redistribuzione di tutti gli incarichi. Le questioni della formazione del governo vengono sintetizzate in questo modo: constatazione del fallimento del centro-destra; necessità di un confronto col PSI; verifica delle disponibilità a formare una maggioranza impegnata « per tutta la durata della legislatura »; disponibilità (qui sta uno degli spiragli più interessanti) ad accettare sia proposte di modifiche, sia apporti di voti da parte di forze « estranee alla maggioranza », a condizione che essi si aggiungano a quelli della maggioranza stessa, e non li sostituiscano. Una formulazione sibillina, destinata sia a strizzare l'occhio al PCI, sia a soddisfare i fautori della « maggioranza di ferro », sia ad eludere la questione della preclusione specifica a ogni contatto con i fascisti del MSI, che non vengono mai nominati.

Il documento, su questo punto, non precisa se il nuovo governo si formerà direttamente con l'ingresso del PSI, o se lo preparerà con una fase transitoria, attraverso l'appoggio esterno del PSI a un tripartito DC-PSI-PSDI, o un monocolore. Questa seconda ipotesi, più probabile, è stata anche suggerita nella relazione di quel poveraccio di Forlani (che è stato come uno che legge il discorso per un brindisi quando tutti hanno già bevuto e se ne sono andati; per consolarlo, gli hanno dato una bazzecola, il ministro degli Esteri). E' noto, tuttavia, che nella DC sono molti — e fra questi Moro — quelli che preferirebbero imbarcarsi subito il PSI, a scanso di ulteriori complicazioni.

Anche qui, sarà Fanfani a decidere, e può darsi che preferisca usare l'estate per rimettere insieme i cocci, e tenere a bagnomaria i futuri alleati.

Quanto ai « problemi urgenti » dell'azione di governo, il « documento » li elenca con queste priorità: a) ordine pubblico; b) ripresa economica, non meglio definita; nessuna misura precisa rispetto all'inflazione; impegno a « prevenire i conflitti di lavoro » e a favorire l'autoregolamentazione del pur legittimo (dice proprio così:

« pur legittimo »...) ricorso allo sciopero»; programmazione destinata (ci risiamo!) a promuovere l'equilibrio ecologico, e poi a regalare istruzioni, posti di lavoro, soluzione del problema meridionale, competitività internazionale dell'industria italiana; c) riforme, in quest'ordine: sanità, scuola e casa; d) maggiore efficacia della Magistratura e della polizia (il fermo di polizia non è nominato, ma c'è un'ambigua frase che dice: « riconsiderare e perfezionare gli strumenti giuridici e tecnici dei servizi investigativi e di polizia giudiziaria »); e) le solite balle dell'unità monetaria e politica dell'Europa, e infine: f) « Compiere i passi e gli atti necessari per consolidare la pace religiosa del popolo italiano », frase anch'essa sibillina, che significa — per ora — che la DC rinuncia al referendum antidivorzista, e cerca invece soluzioni « contrattate ».

Questo, dunque, il contenuto del « documento » Fanfani, che è, nella sostanza, una espressione tipica del vecchio integralismo democristiano, nettamente caratterizzato in senso autoritario — ordine pubblico, iniziative anticsciopero — e corporativo. L'ambiguità del suo linguaggio non è la espressione della necessità di dare un colpo al cerchio e uno alla botte, di « aprire a sinistra » senza far arrabbiare troppo la destra, bensì il connotato strutturale del programma che gli sta dietro: quello di un corporativismo autoritario, condotto attraverso la ristrutturazione della dittatura politica democristiana, e la complicata subalterna dello schieramento riformista. Un progetto ambizioso, com'era ambizioso quello di Andreotti un anno e mezzo fa. Questo, sembra disporre di un arsenale più ampio e articolato. La sua forza maggiore sembra essere la disponibilità sbraccata del PSI e del PCI; ma è anche, in realtà, la sua maggiore debolezza.

Il cedimento all'arbitrio democristiano ha un costo assai alto, di fronte alla gravità delle condizioni materiali e alla maturità della forza politica della classe operaia, degli studenti, di tanta parte del proletariato meridionale. Il disegno della pacificazione sociale fanfascista nasce esposto a questa forza, al suo peso diretto e al peso che essa giocherà inevitabilmente sullo stesso schieramento istituzionale riformista.

Ma per ora Fanfani e Rumor hanno altro da pensare: c'è l'« organigramma ». Per esempio, bisogna trovare un ministro degli interni. Che ne direste di Andreotti?

In seconda pagina:

Congresso DC, l'articolo sulla relazione Forlani.

In terza pagina:

Un'intervista con i compagni di Torino, in libertà dopo due anni di galera.

La lira cade a picco

La svalutazione ha già toccato il 20 per cento

Nuovo record della svalutazione della lira, che ha toccato in questi giorni il 20 per cento rispetto al « serpente europeo » cioè alle altre monete dei paesi della CEE — verso cui, è bene ricordarlo, si svolge la maggior parte del commercio estero dell'Italia — e di oltre il 13 per cento rispetto al dollaro.

Col metodo della svalutazione le « autorità » monetarie italiane sono così riuscite ad attuare una svalutazione della lira che è già arrivata al doppio di quella che avevano « auspicato » alcuni mesi fa — e anche di quella che Guido Carli ha dichiarato nella sua recente relazione all'assemblea della Banca d'Italia. Ma non abbiamo certo toccato il fondo: la fluttuazione lascia la porta aperta ad ogni ulteriore deprezzamento della lira — e quindi dei salari operai.

L'aumento dei tassi di interesse attuato dagli altri paesi (la Germania lo ha alzato per la seconda volta nel corso dell'anno); il caos dei mercati monetari internazionali (in questi giorni l'oro sta toccando dei

nuovi massimi: 130 dollari l'oncia; due anni fa ne costava 35); l'aggravamento della bilancia dei pagamenti italiana (nel mese di marzo si è chiusa con un passivo di 171 miliardi di lire, ma in aprile e maggio deve essere andata assai peggio, anche se non ci sono ancora dati) rendono inevitabile un ulteriore peggioramento del cambio della lira nei prossimi mesi. Dove porta questo andamento è chiaro: nei primi tre mesi dell'anno il deficit della bilancia alimentare italiana è aumentato del 30 per cento. Ma un andamento di questo genere avrà probabilmente delle ripercussioni assai pesanti sulla « ripresa produttiva ». Infatti è estremamente improbabile che il governatore della Banca d'Italia, possa mantenere ancora per molti mesi i suoi buoni propositi di non alzare il tasso di sconto, e di non attuare altre forme di restrizioni creditizie. Il che vorrebbe dire che Carli sarebbe costretto a strangolare sul nascere — in piena estate, o all'inizio dell'autunno — la « ripresa » su cui i padroni e i loro pennivendoli fanno tanto affidamento in questo periodo.

MIRAFIORI: LICENZIATO UN OPERAIO. E' IL PRIMO DI 2.000

Torna in azione lo spionaggio FIAT?

TORINO, 7 giugno

La prima delle duemila lettere di licenziamento « per assenteismo » annunciate da tempo è arrivata oggi ad un compagno delle Carrozzerie di Mirafiori (lastroferratura). L'operaio licenziato si chiama Giuseppe Leotta e lavora nell'off. 75 nella squadra del capo Ferraino.

La direzione della Fiat accusa Leotta di aver lavorato fuori, in una carrozzeria privata mentre era in mutua. Non è una novità che la stragrande maggioranza degli operai della Fiat è costretta dalla miseria del salario e del ritmo galoppante del carovita a fare un doppio lavoro ricorrendo in caso di bisogno anche all'assenteismo. La novità è che un operaio che non ha mai ricevuto controlli a casa

venga ugualmente accusato dalla Fiat: alle spie evidentemente Agnelli non ha mai rinunciato anche dopo che Romano, Guida, Bessone e compagnia sono stati pescati con le mani nel sacco. I fascisti e i poliziotti disposti a fare (anch'essi ma con meno rischi) un « doppio lavoro » non mancano ad Agnelli. Quando il compagno colpito dalla rappresaglia della Fiat si è avviato verso i cancelli ha trovato tutti gli operai della sua squadra, che nell'attesa avevano incominciato a organizzare la risposta da dare fin da domani in fabbrica. « Ci sono delle carogne che fanno la spia », gli hanno detto gli altri operai. E tutti ricordavano l'esempio di pochi giorni fa quando le tre linee dell'officina si erano bloccate con tutti gli operai

pronti a mobilitarsi facendo rientrare immediatamente la sospensione inflitta ad un compagno accusato « di fomentare la sua squadra ».

Alle Meccaniche, in particolare all'off. 76, sono ripresi i trasferimenti di massa (sono circa 120 i trasferiti di oggi). Tutta la 126 la cui produzione è stata soppressa e trasferita al sud, è ormai smobilitata. Gli operai meno combattivi vengono in genere distribuiti per le varie officine delle Meccaniche, mentre i compagni più conosciuti vengono mandati alle Carrozzerie. Gli spostamenti di oggi alla Verniciatura e alla Lastroferratura sono stati giustificati « tecnicamente » con la necessità di colmare i vuoti provocati dall'assenteismo.

giugno 1973
OGGI
fabbrica
ando l'ora
(dalle 7:30
ormale (8:30
icchetti alle
i e per el
contro i cru
opresi a la
fuori.
MOLTI RE
DI SET
alcuni re
er un'ora
o vitale, le
onamente
mai stanch
prio di Pira
er giunger
Gli scioper
occe, dicono
a farci per
diminuire.
cominciab
iere le ind
tradurle
volontà d
rimo oggi s
gli opera
ente di scio
loccando to
ERO
o che l'ora
Gli opera
disposizi
o posti alla
la catena
vano fame
no andava
ritorno si se
e 12,15 i ca
line delle l
la mezz'ora
ata scioper
z'ora per
risposto che
che ora in
er fare me
anno forme
è andato a
la lastrofe
ngare la me
seguito fin
1° turno,
uscire gli o
sola uscite
te di opera
dee, aprend
dentro e fu
li, i ritmi,
ati costante
queste lott
o primo ter
rti.
tutte le mel
o per un'or
zz'ora in p
vista dall'a
orgese
a gravissim
ta Morgesi
rone, in me
i fossero
enze di Mir
occasione
liati contro
a cartello
anno rotto
e hanno fat
chiatori sag
nciati.
Fulvio
T-PRESS,
nale di
3-1972.
L. 8.000
L. 12.000
L. 7.500
L. 15.000
corren-
intesta-
UA, Via
Roma.

CONGRESSO DC

Forlani si licenzia,
il gioco è nelle mani di Fanfani

In una relazione di commiato, il segretario uscente esalta il ruolo di regime che la DC deve avere, al centro di qualunque alleanza

Con una relazione di due ore e mezza il segretario della Dc Forlani è riuscito a non dire quasi niente, salvo due o tre cose, la più importante delle quali è il suo autolicensing. Il ras della provincia marchigiana che dal dicembre '69 tiene la segreteria del partito ha annunciato infatti che non porrà né accetterà la sua candidatura. Rientrerà, come si suol dire, nei ranghi, per lasciare il posto a Fanfani. Lo ha fatto disciplinatamente, secondo gli ordini, meritandosi alla fine abbracci e congratulazioni di tutti gli amici. Il suo discorso (accompagnato dall'approvazione vocante di una claque di tifosi situati sulla galleria di sinistra: « Forlani sei tutti noi » gridavano, come al giro d'Italia) è stato sostanzialmente una lunga esposizione del principio che alla democrazia cristiana il governo Dio glielo ha dato e guai chi lo tocca: che le alleanze se le sceglie come le pare, vanno quasi tutte bene purché al centro ci stia la Dc; che al governo Andreotti bisogna fargli tanto di cappello e su questa strada si deve continuare. Insomma, si può anche cambiare timonieri, stante che il timore è e resta lo scudo crociato.

E' su queste affermazioni, là dove venivano fatte con maggiore pathos, che Forlani raccoglieva gli applausi fragorosi di una buona metà dei delegati (i 734 rappresentanti di un milione di iscritti e di 13 milioni di elettori appaiono come un campionario fisicamente significativo di quella che Berlinguer definisce « piccola gente ». Meno convinti sono i veneti: un gruppo di loro si è sentito dire nell'atrio: « ma qua il governo l'hanno già fatto, fioi, ce ne possiamo anche andare »).

Dunque, Forlani ha esordito, con la scusa di salutare i giornalisti, rifacendosi alle polemiche sulla libertà di informazione, sul concentramento delle testate, sulla televisione. Ha detto che la libertà di informazione è l'anima della Dc, e pertanto ha vivacemente protestato contro la faziosità degli articoli che sono stati scritti in questi giorni contro di essa (Gioia, in seconda fila, continuava a ridacchiare tra sé).

E' passato poi a una definizione ideologica e storica della Dc intesa come partito delle categorie popolari e di ceto medio cattolico, democratiche e antifasciste. Un partito che « non cede all'idea del blocco d'ordine, che rifiuta la riduzione del cattolicesimo a ideologia dominante della borghesia » (1). Definita la Dc proprio al modo come la intendono i dirigenti revisionisti, Forlani è passato alla situazione internazionale: impegno prioritario per l'unificazione europea, all'interno dell'alleanza atlantica, è determinante per l'Italia la « politica mediterranea », nel quadro degli equilibri internazionali ma anche con un ruolo autonomo. « Ogni chiuso protezionismo, ogni corporativismo — ha detto Forlani — costituisce il limite da superare ». Se la situazione attuale, di temporanea autonomia fluttuazione della lira, alimentasse oltre il dovuto tentazioni autarchiche rispetto al vincolo europeo, « non solo il sistema politico — ha concluso Forlani — dif-



ficilmente potrebbe ancora mediare una sintesi dinamica interessi diversi, ma le parti più deboli della nostra realtà sociale ed economica sarebbero le prime ad essere travolte ».

Passando quindi alla situazione interna, Forlani ha illustrato la necessità di una politica dei redditi che garantisca e metta in moto la ripresa dello sviluppo industriale (« Per mantenere le potenzialità di crescita specie in alcuni settori, anche al fine di tutelarne la competitività a livello internazionale — ha detto con particolare calore — occorre favorire anche lo sviluppo multinazionale dei nostri maggiori complessi »).

La politica dei redditi non si può fare, ha poi spiegato, senza la collaborazione dei sindacati. Rispetto alla domanda posta dall'on. Scialoja se la Dc vuole governare l'Italia d'accordo con i sindacati, non c'è che una risposta possibile — ha concluso Forlani: il controllo dell'occupazione (mobilità, distribuzione territoriale, qualificazione), della distribuzione del reddito e dei salari, non si fa senza il concorso dei sindacati.

Prima che gli attuali sintomi di ripresa svaniscano, bisogna rendersi conto che il sostegno alle esportazioni basato sulla svalutazione della lira verrebbe rapidamente annullato dal perdurare della spinta inflazionistica. « Ed è chiaro — ha aggiunto Forlani — che un andamento incontrollato al rialzo del costo della vita finirebbe per innescare una nuova ondata di conflittualità, tale da soffocare sul nascere la stessa ripresa produttiva che attualmente si va delineando ».

Quindi, necessità di provvedere urgentemente al contenimento di alcuni prezzi, cioè dei prodotti alimentari e dell'abitazione, o, perlomeno, di parlarne. Misure antinflazionistiche congiunturali non possono andare disgiunte dalla politica di programmazione intesa come « presupposto e risultato delle convergenze sociali necessarie per tenere sotto controllo il processo inflazionistico nel lungo periodo ». E cioè ancora una volta la santa alleanza governo-patroni-sindacati: « Una organica e seria politica di controllo dei prezzi potrebbe concretarsi in accordi tra governo, imprese e sindacati, in seguito ai quali si possono indicare gli incrementi di costo che possono essere trasferiti sui prezzi e gli incrementi addizionali nei medesimi ritenuti inaccettabili ».

Di pari passo con l'attuazione di questa « politica delle riforme » va il potenziamento dell'efficienza dei cosiddetti istituti, cioè degli organismi amministrativi intermedi, dalla regione alla provincia al comune, giù giù fino alle cooperative agricole ed enti vari, cioè tutte quelle sedi in cui le « forze democratiche » diventano concretamente forza di governo, collaboratrici della gestione e del controllo sociale e politico.

Ciò non toglie niente, naturalmente, al ruolo dell'Esecutivo. « Al contra-

rio noi dobbiamo dare ora una crescente efficacia all'azione del governo e il consiglio dei ministri deve avere una più immediata e reale possibilità di deliberazione fondata sulla capacità d'iniziativa della presidenza del consiglio ».

Dopo un breve excursus sulle riforme necessarie e urgenti (lotta contro il crimine, ordine pubblico — applausi in sala per le forze di polizia —, scuola, sanità, ecologia), Forlani è arrivato finalmente al dunque, cioè alle alleanze e ai governi.

La Dc, ha detto, raccoglie e rappresenta l'esigenza di strati sociali differenziati di avere un governo che sappia governare. Questa non è integralismo, né volontà di egemonia, secondo Forlani, e ad esemplificazione di ciò ha tirato fuori il divorzio, sul quale la Dc è disposta ad aperture, compresa la revisione del concordato. Chi si vuole incontrare con noi, ha detto Forlani, deve capire chi siamo e che cosa rappresentiamo. Se i liberali l'hanno capito, benvenuti i liberali.

Questa non è, secondo Forlani, differenza per le alleanze: si pensi al Psi che nelle amministrazioni locali collabora indifferentemente con la Dc e con il Pci (applausi fragorosi di metà platea, la claque grida « bravo Forlani »).

Prima di scaricare i liberali, ha detto in sostanza il fedele sostenitore del governo Andreotti, bisogna fare bene i conti (applausi). Se la Dc rappresenta un arco d'incontro tra forze popolari e ceti medi, altrettanto vasta deve essere l'area delle alleanze di governo.

E dopo la difesa della sua teoria della centralità, Forlani è passato alla difesa oltranzista del governo Andreotti, nato e sostenuto dalla Dc e dagli altri partiti con il compito di fronteggiare la crisi economica e il « deterioramento dell'ordine pubblico », cose che Andreotti ha fatto « con coraggio, con fermezza, con grande capacità di impegno e di lavoro ». E qui Forlani ha alzato la voce, e tra gli applausi di una metà dei delegati, ha detto: « non mi piace l'autolegionismo, non mi piace la propensione di una parte del mondo politico a bruciare i nostri uomini ». Gli applausi diventano frenetici. Andreotti, commosso, ringrazia. Fanfani, che è foderato di amianto e non si brucia mai, applaude condiscendente. Rumor, scampato di fresco a una strage ufficiale, fa finta di non sentire. Tra i delegati serpeggia la protesta, uno grida, dalla galleria dei forlaniani gli gridano « comunisti ».

Forlani passa al MSI, mentre tra le file della stampa la giornalista fascista Gianna Preda, più orrenda dell'immaginabile (tutta vestita di nero) comincia a sghignazzare senza ritengo. Forlani non ha difficoltà a raccogliere in termini di verginità antifascista i frutti delle recenti vicende parlamentari (la discussione su Andreotti, non il ripetuto sostegno di voti fascisti al governo Andreotti).

Quanto al Pci, a parte le concessioni necessarie al viscerale anticomunismo di buona parte dei ceti medi rappresentati in sala (« la zampa del lupo sotto il manto del caprone » e come esemplare di lupo-caprone viene citato l'onorevole Cossutta!), Forlani non sottovaluta le prospettive dell'« opposizione di tipo diverso », dell'« evolversi progressivo, sotto l'impulso della situazione internazionale e della capacità di pressione del Psi, della dialettica interna al Pci verso la collaborazione alla pacificazione nazionale ».

Per concludere, posto che « la vita democratica in Italia coincide con la nostra presenza alla direzione dello Stato » e che sulla linea del 7 maggio bisogna andare avanti, su questa base il Psi faccia le sue offerte, calcoli le condizioni che è disposto ad accettare.

E così Forlani è arrivato alle sue dimissioni. Ha detto che lui è uno che fa quello che dice (cioè quello che dice Fanfani), che non ha bisogno di difendersi, che è favorevole al superamento delle correnti ma che bisogna evitare « le spinte personalistiche eccessive », malinconica rivincita sul licenziamento che l'operazione Fanfani gli ha imposto. In cambio del quale, nell'organigramma che è l'argomento predominante nei corridoi del congresso, gli toccherebbe in premio il ministero degli esteri.

La Dc è lo stato, ha ribadito accomiatandosi dagli amici e dai nemici. « Tutto il resto può essere e non essere, tutto il resto è discutibile ».

Con il suo intervento, Forlani ha sgomberato il campo alle manovre di Fanfani, limitandosi a consigliare un governo di transizione prima dell'accordo definitivo di centro-sinistra. Ora la discussione, nelle riunioni di corrente che sono iniziate subito dopo la relazione, nei corridoi, forse anche al congresso, avviene sul merito delle proposte di Fanfani: lo scioglimento delle correnti e il listone unico, che l'uomo nuovo del partito pone come condizione alla sua segreteria di regime, e tutto l'organigramma che ne consegue.

LETTERE

MANIAGO - PROLETARI IN DIVISA

Con una rosa rossa in mano manifestano contro Almirante

Sabato, 2 giugno a Maniago è venuto a parlare il boia Almirante. Stranamente quel giorno in piazza c'erano tutti gli ufficiali della caserma Baldassarre. Era appena iniziato il comizio, quando da uno degli angoli della piazza è spuntato un gruppo di proletari in divisa « armati » ciascuno di una rosa rossa. La gente che era in piazza, dalle nostre grida e imprecazioni, aveva subito capito che si trattava di una manifestazione di antifascismo, molti salutarono col pugno chiuso ormai partecipi della nostra iniziativa. Nessuna provocazione è stata raccolta, i compagni hanno continuato la loro dimostrazione rimanendo compatti e rispondendo ai pugni chiusi che si alzavano per salutarli.

Estremamente istruttivo è stato per tutti i proletari del paese, soprattutto in divisa, il comportamento di alcuni ufficiali in piazza durante il comizio. Il ten. col. Paglierani (proprietario di una fabbrica di coltelli), era sotto il palco che applaudiva soddisfatto, più indietro il ten. Russo; il ten. col. Gualtieri e il cap. Navetta alla fine del comizio si congratularono calorosamente con alcuni fascisti. Il soldato Franco Antonio, poi, ha addirittura abbracciato Almirante sotto lo sguardo benevolo dei comandanti della caserma, i quali per non sputtinarsi troppo, due giorni dopo gli hanno dato 7 giorni di congedo!

Dopo il comizio nel paese c'è stata ovunque una grossa discussione. Lo atteggiamento degli ufficiali verso i fascisti aveva chiarito a molti chi era la gente a cui i proletari devono ubbidire nelle caserme e con chi bisogna prendersela per la vita che si è costretti a sopportare.

TOR LUPARA - La lotta
delle ospedaliere dell'ospedale
geriatrico S. Spirito

Cari compagni,

siamo un gruppo di ospedaliere e vi scriviamo per far conoscere la situazione all'interno del nostro ospedale.

L'agitazione è cominciata in risposta al licenziamento di due lavoratrici che avevano osato aderire al sindacato e alla successiva eliminazione di una sindacalista particolarmente attiva nella lotta contro il padrone.

La situazione di questo ospedale geriatrico (sarebbe meglio chiamarlo lager) è questa: 450 degenti, in maggioranza vecchi proletari, assistiti da 5 infermiere di cui una diplomata (la sindacalista), oltre 60 ausiliarie e 4 medici. I servizi sono veramente schifosi e disumani; per esempio l'unico ascensore in funzione, trasporta alternativamente la biancheria sporca, i cadaveri dei malati deceduti e il cibo giornaliero! Non esistono areatori e per farsi un'idea della situazione igienica è sufficiente l'odore nauseante che stagna in permanenza negli ambienti specie nei mesi caldi. La frequente mancanza d'acqua fa il resto.

Frutta marcia, pane raziato, danno un'idea del cibo e lasciamo alla immaginazione dei compagni dedurre sulla qualità del resto, facendo presente che a fare la cucina tocca ad una delle ausiliarie.

A sovrintendere a questo spaventoso apparato di sfruttamento padronale ci sono i soliti ruffiani ben pagati, come per esempio il ragioniere Bellis e Beatrice Antonia. In questa situazione fino a poco tempo fa lavoravamo per 11 ore al giorno con la complicità di un sindacalista della CGIL che si era venduto al padrone.

Non potendone veramente più ci siamo opposte a questo stato di cose, ottenendo così la riduzione dell'orario e l'allontanamento del sindacalista. E' seguita una brutale repressione che ha portato ai licenziamenti in tronco di tutti vi parlavamo prima.

La nostra risposta è stata la proclamazione (il giorno 1-6-73) dello sciopero ad oltranza fino alla riassunzione delle compagne licenziate.

Il processo per aborto

Perdonata (ma condannata)
Gigliola Pierobon

Ecco il frutto dell'ipocrisia dei giudici

Ieri sera alle 22 dopo 4 ore e mezza di camera di consiglio, la sentenza: Gigliola è stata dichiarata colpevole di procurato aborto e condannata a un anno con il perdono giudiziario. Italia Salvati, accusata di aver effettuato l'aborto, condannata a 2 anni e il marito di Gigliola a un anno e 4 mesi. A tutti e due è stato concesso il condono della pena.

Perdonata, ma condannata: l'ipocrisia dei giudici ha vinto.

Il processo a Gigliola Pierobon, imputata di « delitto contro la sanità e l'integrità della stirpe » per aver abortito 5 anni fa, non ha potuto essere, come era intenzione del gruppo « lotta femminista » e del collegio di difesa, un processo all'aborto. E' stato qualcosa di diverso, forse di più importante: la dimostrazione esemplare che quello dell'aborto è un problema politico ormai a malapena mascherato da motivazioni religiose, mediche, psicologiche.

Come tutti i processi politici, la tracotanza e la vigliaccheria ipocrita dei giudici si sono manifestate fino in fondo: la difesa aveva chiamato a

testimoniare il ministro della sanità e quello della pubblica istruzione, i parlamentari presentatori del disegno di legge sull'aborto, psicologi, medici, psichiatri, alcune ragazze-madri. La corte ha rifiutato tutte queste testimonianze perché « non pertinenti ». La difesa ha sostenuto lo stato di necessità che ha costretto Gigliola all'aborto come unica alternativa possibile all'abbandono del figlio in uno dei tanti famigerati istituti per l'infanzia: il P.M. ha risposto che, anche in questo modo, poteva « sviluppare liberamente se stessa ». Si è permesso agli avvocati di Italia Salvati, imputata di procurato aborto, di calunniare Gigliola con miserabili insinuazioni sul suo passato. L'ostinata, precisa determinazione dei giudici ad impedire qualsiasi riferimento alla situazione generale, a rinchiudere il dibattito alle considerazioni strettamente « tecniche », è servito a smascherare fino in fondo il rifiuto, tutto politico, di affrontare la dimensione sociale del fenomeno, la paura che dal caso personale si potesse arrivare all'individuazione delle responsabilità reali e ai meccanismi politici ed economici che regolano la pratica dell'aborto clandestino. In questo senso, il processo ha raggiunto uno degli scopi che si proponeva: la « politica », che la corte ha cercato di esorcizzare con le decisioni più arbitrarie e sfacciate, è stata invece al centro di tutto il dibattimento.

Tra i tanti, due fatti significativi: le compagne femministe presenti al processo sono state espulse dall'aula e il P.M. ne ha incriminate tre che salutano col pugno chiuso, hanno dichiarato di aver anche loro aborti-

to; la sera le stesse compagne femministe sono state aggredite durante un sit-in da gruppi di fascisti proprio davanti al palazzo di giustizia: il fronte antiaborto ha presentato in pubblico le sue alleanze.

PUGLIE - BASILICATA

Domenica 10 giugno, alle ore 9,30, in V. Seconda Mediana n. 90 a Bari: coordinamento regionale di massa.

Tutti i compagni pugliesi e lucani devono essere presenti.

SARDEGNA

Il coordinamento regionale, convocato per domenica 10 giugno è rinviato a giovedì 21 giugno per evitare la concomitanza con il congresso provinciale della CGIL di Nuoro.

LOMBARDIA

La commissione finanziamenti regionale è convocata sabato 9 giugno, ore 15, nella sede di Milano.

PESCARA

« La rivolta dei detenuti contro la giustizia di classe », pubblico dibattito, domenica alle ore 10 al cinema S. Marco. Partecipano: un giudice di Magistratura Democratica e Irene Invernizzi autrice del libro « Il carcere come scuola di rivoluzione ».

LIVORNO

Sabato 9 giugno, con concentramento alle ore 17 in P.zza Garibaldi, manifestazione indetta da Lotta Continua, contro il fascismo di Almirante, contro il fascismo di stato, per mettere il MSI fuorilegge, per cacciare il governo Andreotti, per la libertà dei compagni Enzo e Michele in carcere a Lucca per il reato di antifascismo, per battere la montatura imbastita dal fascista Sica contro la compagna Paola Reggiani. Alle ore 18 sempre in P.zza Garibaldi, comizio conclusivo del compagno Guido Viale.

Nel giorno 8 e 9 sempre in P.zza Garibaldi, verrà esposta la mostra antifascista che è già stata nei maggiori quartieri della città sul tema: 1 anno di lotte di classe.

CALABRIA

Domenica 10, ore 10, a Co-senza esecutivo calabrese.

Tutti i compagni devono essere presenti, in particolare i compagni di Castrovillari.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Parlano i compagni scarcerati del 29 maggio

DUE ANNI DI PERSECUZIONE NELLE GALERE

Due anni di galera nel racconto di Renzo, Enrico, Vito, Umberto

Sono tornati liberi da pochi giorni gli ultimi compagni arrestati il 29 maggio 1971, dopo due anni esatti. Il più lungo periodo di detenzione che dei compagni abbiano dovuto subire in questi ultimi anni. Condannati al processo-farsa condotto e voluto dal procuratore generale Colli, svoltosi un mese dopo gli scontri di piazza di Torino, condannati di nuovo in appello ad un anno di distanza, sono stati liberati ora per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, in attesa del giudizio della cassazione, che si prevede per l'autunno.

Nove compagni, nove proletari che hanno passato due anni in galera. Cinque di loro sono venuti ieri nella nostra sede di Torino, per raccontarci le loro esperienze, la loro storia e i loro progetti. Renzo, 22 anni, Enrico, 22 anni, Umberto, 24 anni, Vito, 23 anni, Valentino, 24 anni.

L'ARRESTO

Renzo - Io avevo esperienze di lavoro politico nella scuola e nel quartiere; così, benché non appartenessi a nessuna organizzazione in particolare, partecipavo alle scadenze che ritenevo importanti. Ripensandoci, avevo un concetto ingenuo dell'autorità. Pensavo che ci fossero poche probabilità che caricassero. Sono stato arrestato subito, nel Duomo dove mi ero rifugiato dopo la prima carica. Ero insieme a tanti altri. Ci hanno portati in questura, menati per tutto il tempo. Ma non c'era nessuno che credeva che sarebbe durato molto. In questura nessuna domanda: tutti i fermati furono portati alle Nuove.

Umberto - Io mi interessavo solo della scuola, e anch'io partecipavo ai cortei. Di quel corteo avevo saputo solo due ore prima, ma quando ho visto lo scontro non mi sono tirato indietro, sono stato sulla piazza. Dopo un'ora mi hanno arrestato i carabinieri. Mi hanno picchiato che non sto a dire, in tutte le maniere, minacciato con la pistola. Ero ferito, hanno dovuto portarmi all'ospedale San Giovanni per medicarmi, poi diritto in carcere.

Enrico - Io avevo esperienze di lotte studentesche, alle scuole serali. Andavo ai cortei di Lotta Continua ma anche a quelli del PCI, a quelli della sinistra, insomma. Ma a quello del 29 maggio non c'ero andato. Ero in piazza Solferino, ho visto il casino, più che altro di polizia, perché non c'erano più scontri. Solo polizia e sirène. Mi sono fermato, poi mi hanno raggiunto degli amici. Erano le otto e mezzo. Ad un certo punto si stacca un drappello di CC che ci prende e ci porta in caserma.

Vito - Io ho avuto altre esperienze, inutile starle a raccontare. I giudici il mio nome lo conoscono già. Ma voglio spiegare una cosa, per i detenuti che leggeranno il giornale. Ero con Enrico e altri amici, stavamo parlando. La cosa più innocua che si possa immaginare. Ci hanno presi. In prigione ero proprio incalzato, i primi giorni ai «compagni» gli volevo menare, ve lo possono dire anche loro. Poi mi hanno spiegato i motivi della manifestazione, e ho cominciato a simpatizzare. Ho letto: Marx, Lenin, Mao, mi sono fatto una mezza coscienza. Spero che gli altri detenuti facciano come me.

DUE ANNI DI CARCERE

Vito - Ho imparato molte cose che mi servono nella vita. (Vito è venuto in sede con diversi amici). Se continuo a credere in Lotta Continua è perché ho visto tanta gente morire, scannarsi, tanta gente povera che non può pagarsi neppure l'avvocato. Poi la censura, i giornali che non passavano, le guardie che fanno tutto contro di te. Sono stato alle Nuove un mese e mezzo, poi a La Spezia per un anno, poi a Torino per l'appello, poi a Mondovì, a Vigevano, a Tortona; avevo fatto domanda per andare in un campo di lavoro e mi ci hanno fatto stare solo sette ore, poi a Vigevano di nuovo, poi a Como. Al centro psichiatrico ho visto tanta gente che era sana e la facevano crepare: mi hanno fatto la visita e mi hanno detto: sano di mente. Poi a Pavia. Poi sono uscito e c'erano tanti compagni ad aspettarmi, e oggi sono molto felice di continuare la lotta per gli sfruttati e gli ammazzati. Un'ultima cosa: so che

di galera ne farò tanta, ma spero almeno che per farmela fare ci siano prove più concrete di quelle del 29 maggio.

Enrico - Mi hanno mandato a Perugia al centro clinico, dove ho visto gente con gli sguardi sul petto per avere ingoiato cucchiari e lamette per non andare a Volterra. Erano tutti proletari. Ho pensato che fatti come la resistenza, la nascita di uno stato antifascista non aveva influito per nulla sul carcere e sulle sue leggi. Il loro unico scopo è di distruggerti, di toglierti la personalità. I giornalini pornografici passano e sono tollerati, poi ci fanno vedere tutte le partite di pallone alla televisione, ma mai un telegiornale.

Ci sono in Italia decine di migliaia di persone che girano in lungo e in largo le carceri, in continuazione, senza contatti con la famiglia. Io ho passato Udine, Pescara, Firenze, Nuoro, Genova, Civitavecchia, Sassari. A Pescara quando c'ero io, c'era la lotta per la riforma dei codici, a Nuoro lo sciopero della fame. A Perugia c'era un nucleo di compagni: studiavamo, leggevamo «Il Capitale», «Salario prezzi e profitto». Lotta Continua per un po' è arrivata, poi basta: quando l'avevamo fatta girare tappezzavamo le celle coi giornali.

Renzo - Io sono stato a Pisa e Orvieto. A Pisa sono arrivato che c'era una rivolta. Un gruppo di detenuti siciliani che non volevano andare a Volterra. Ci hanno sparato dentro tanti di quei candelotti che abbiamo pianto per tre giorni. Poi hanno pestato tutti, da pazzi e li hanno fatti partire. A Orvieto, invece è un carcere per fatti diventare scemo. Comunque a noi ci tenevano sempre lontani da tutti i carceri giudiziari dove c'erano dei compagni, come a San Vittore.

Umberto - Io sono andato a Mantova, poi mi hanno trasferito perché facevo casino. Poi a Lucca per un anno; lì mi sono reso conto che diventavo scemo. Allora mi sono iscritto alla università, a magistero, e mi mandavano a Torino per gli esami. Così potevo anche ricevere dei libri. Mi misero nelle celle, poi le aprivano ed entravano di notte. I muri erano sporchi di sangue, mi facevano ogni provazione. Poi mi hanno portato ad Asti, per cinque giorni, poi a Torino, mentre c'erano i compagni del 27 gennaio e c'era lo sciopero della fame, ma era impossibile vederli.

Enrico - A Nuoro, quando sono arrivato, i detenuti sapevano già che ero di Lotta Continua e mi hanno accolto molto bene.

Renzo - I proletari in carcere sono quelli che pagano di più, sotto tutti i punti di vista. Ho conosciuto gente che non ha avuto l'appello perché l'avvocato d'ufficio non glielo chiedeva, e neanche la libertà provvisoria, perché nessuno gli diceva che potevano chiederla. Giovanni incensurati, arrestati per furti d'auto o simili.

I pochi borghesi invece escono subito, e quando sono dentro vanno a fare gli scrivani o vanno in infermeria. Non ti lasciano nessuna cultura: per loro c'è solo lo sport, il pallone; alle volte ti lasciano in piedi fino a mezzanotte per mercoledi sport. Non ti lasciano alternative. C'è persino una legge fascista (e in qualche carcere la usano ancora) che dice che il detenuto non può scrivere più di tante lettere alla settimana, e riceverne.

Enrico - Noi anche se non facevamo niente, ci facevano girare in continuazione. Poi ci censuravano le lettere e i giornali. C'è da dire che sono anche stupidi: una volta mi hanno ritagliato un pezzo della Stampa perché c'era la notizia di una rivolta in carcere, e poi mi hanno fatto passare Lotta Continua dove c'era tutta l'analisi sui carceri. A Genova mi hanno bloccato «Stato e rivoluzione» e mi hanno fatto passare «Il manifesto del partito comunista» e «Antologia della resistenza».

Renzo - Dopo due anni possiamo dire che tra i detenuti esiste una politicizzazione enorme: la cosa più importante è che non c'è più un rapporto individuale, ma di massa.

Sta cambiando anche nei carceri del sud dove — in alcuni — c'erano ancora delle regole mafiose, e dei compagni le hanno subite. Ma sta cambiando, a Poggioreale, questo ul-



I compagni arrestati salutano a pugno chiuso la sentenza.

timo sciopero della fame è molto avanzato.

Enrico - Da dentro non potevamo seguire quello che succedeva fuori, ma capivamo tutti che la lotta andava avanti. Poi i detenuti discutono molto: dei fatti di Monaco, di Calabresi di Milano, di Primavera. Di Calabresi si è parlato per giorni ma io non riuscivo a farmi un'idea precisa, e devo dire che ancora adesso sono un po' confuso.

Renzo - Per me, la cosa più importante è stata l'occupazione di Mirafiori. E' quella che mi ha dato forza e mi ha entusiasmato. La classe operaia ha dimostrato di sapere controbattere anche quando il padrone vuole arrivare a uno scontro più duro. Ci si è saputi organizzare, però mi aspettavo che la spinta autonoma potesse trovare più organizzazione, una organizzazione per esempio che avrebbe potuto riportare dentro i licenziati. E' quello che cerco adesso, un'organizzazione che mi dia delle garanzie, con una storia e delle vittorie alle spalle.

E' un'esigenza che nasce dal carcere. Hai bisogno di un'organizzazione esterna che ti aiuti, che ti segua dove ti trasferiscono, che ti mandi un avvocato — perché se c'è un avvocato che ti viene a trovare periodicamente allora ti picchiano di meno — qualcuno che si opponga agli abusi. E' una cosa che fa effetto anche sugli altri, e che li aiuta. Ricevere lettere, per esempio, serve non solo a te, ma soprattutto agli altri. E' il senso di quello che diceva Vito, quando ha voluto che si scrivesse che c'erano dei compagni ad aspettarlo all'uscita dalla prigione...

I compagni ci parlano ancora dei loro progetti: Umberto e Renzo continueranno a studiare (Renzo: sono andato a un seminario di lettere e il sentivo parlare, ma mi sembrava fossero tutti scemi); Enrico: «facevo l'imbrattatore e continuerò a farlo»; Vito cercherà un posto in fabbrica. In autunno ci sarà la cassazione: se le pene saranno confermate, per Renzo, Enrico, Vito, Valentino, ci saranno ancora venti giorni di carcere, ma per Umberto ancora cinque mesi.

Architettura: una lotta scomoda per Scalfaro

ROMA, 7 giugno

Se la grave iniziativa di serrare la facoltà di Architettura sia solo un affrettato e maldesto tentativo di intimidazione, oppure un primo momento di un programma più deciso e oltranzista di una parte del corpo accademico, è difficile dirlo.

In ogni caso gli studenti hanno posto un ultimatum: «Alle 15 o aprite voi o apriamo noi». Le porte si sono spalancate. Alle 16 inizia un'afflusso di massa degli studenti della facoltà e di molte avanguardie delle scuole medie.

In un'assemblea affollatissima e combattiva gli interventi hanno avuto come tema il processo, il ruolo di Paolo nel movimento, le prospettive e significato del movimento.

Quando alla fine dell'assemblea, la compagna Ada Chiara entra in aula, il saluto dei duemila compagni è stato fortissimo.

L'assemblea si conclude con le indicazioni delle prossime scadenze: una conferenza-stampa per oggi con la partecipazione della compagna Carla Capponi medaglia d'oro della Resistenza, e una manifestazione cittadina per la prossima settimana.

Una risposta di massa così immediata è spiegabile solo se si considerano i contenuti del movimento sviluppatosi ad Architettura negli ultimi mesi contro il tentativo del corpo docente di distruggere i livelli di organizzazione conquistati dagli studenti attraverso le lotte.

La facoltà di Architettura ha visto infatti dal '71 ad oggi una graduale restaurazione dei meccanismi di selezione, di controllo e di divisione degli studenti, iscritti in numero sempre crescente a questa facoltà (attualmente 15.000 di cui 3.000 matricole).

Gli strumenti di lotta sono: i comitati di corso, nei quali viene decisa la linea da seguire, e i seminari, dove collettivamente si discute sul ruolo selettivo degli esami, in special modo di quelli scientifici. Questi esami sono stati infatti fino ad ora uno sbarramento pressoché insuperabile per la maggior parte degli studenti, che richiedeva mesi di studio pesantissimo e frustrante data l'inutilità di queste materie persino per i pochi che eserciteranno la professione. E la partecipazione crescente alla discussione prima, ai seminari poi, dimostra la necessità di eliminare questi sbarramenti (da cui sono colpiti soprattutto studenti lavoratori e fuori sede) e di capire a chi queste barriere sono funzionali.

Questi i temi principali dei seminari in cui un numero sempre crescente di studenti si rende conto del ruolo cui li destina questa società e in cui si organizza per combatterlo. Mozioni di appoggio alla lotta di Architettura e per la liberazione di Paolo Ramundo sono state approvate dall'assemblea degli studenti di Architettura di Napoli, dall'assemblea generale degli studenti di Firenze e dall'assemblea degli studenti e professori del Liceo sperimentale di Roma.

Ramundo deve uscire

Così Paolo Ramundo, militante di Lotta Continua, avanguardia reale nell'università di Roma e nel comitato politico di architettura, dovrebbe restare in galera per altri 7 mesi, e la compagna Ada Chiara sta bene attenta, perché 6 mesi con la condizionale non sono pochi.

La ferocia della III sezione del tribunale di Roma sembra soddisfatta. Con la criminale strafottenza di chi si considera al di sopra di ogni giudizio, ancora una volta la III sezione ha gettato nel cestino i risultati di un

ARGENTINA - Firmato un "accordo sociale" fra padroni e sindacati

Nuova vittoria dei guerriglieri dell'ERP, che rilasceranno il contrammiraglio Francisco Aleman

I compagni dell'Esercito rivoluzionario del popolo hanno conseguito una nuova vittoria: per ottenere la liberazione del contrammiraglio Francisco Aleman, rapito dai guerriglieri, il primo maggio scorso, la televisione argentina ha trasmesso l'interrogatorio di Aleman, condotto da un tribunale rivoluzionario.

In precedenza, anche le altre due condizioni poste dall'ERP erano state soddisfatte: i quotidiani argentini avevano pubblicato un comunicato dei guerriglieri e una confessione scritta del contrammiraglio. Nel primo, che i compagni hanno indirizzato «alla classe operaia e alla popolazione», si annuncia che «il contrammiraglio della Marina controrivoluzionaria» è stato interrogato dal tribunale rivoluzionario in merito a «diversi atti della dittatura e delle forze armate oppressive delle quali è parte integrante». Nella lettera, scritta di suo pugno, Aleman ammette il carattere liberticida del precedente regime, di cui lui e l'arma che rappresenta, furono importanti sostenitori: un regime che limitava i diritti individuali e le libertà fondamentali — dice la lettera —, che aveva sciolto i partiti politici e vietato l'attività sindacale, che fondava il proprio potere sul terrore e le «torture inflitte a detenuti politici e ai sindacalisti arrestati», delle quali Aleman dichiara

di «essere stato informato». La confessione termina con un riferimento al massacro di Trelew del 22 agosto del '72, quando furono uccisi 16 guerriglieri che — secondo la versione ufficiale — avevano tentato di evadere: Aleman dichiara ora nella sua lettera che si è trattato di «un fatto deplorabile e doloroso» aggiungendo che «se i fatti corrispondono alla versione che mi è stata comunicata sono condannabili e ignominiosi».

Intanto il presidente Hector Campora continua a portare avanti il suo programma per una «tregua sociale e politica in nome dell'interesse nazionale», annunciato il 25 maggio scorso, giorno del suo insediamento: oggi è stato firmato a Buenos Aires l'«accordo sociale» tra «datori di lavoro» e lavoratori in base al quale viene concesso un aumento mensile generale di 200 pesos nuovi (contro i 350 richiesti) e viene fissato il livello minimo a 1.000 pesos nuovi (circa 60.000 lire). L'accordo, della durata di 2 anni, e che prevede anche il congelamento dei prezzi di una ventina di articoli di «prima necessità» e aumenti delle pensioni nella misura di circa il 20 per cento, è uno dei punti fondamentali della politica economica del governo e l'asse portante del progetto di «pacificazione nazionale», di Campora.

SAIGON: "Non firmeremo nuovi accordi"

La provocatoria dichiarazione mentre proseguono i colloqui di Parigi

SAIGON, 7 giugno

Mentre a Parigi proseguono i colloqui fra Kissinger e Le Duc Tho, ripresi ieri dopo un'interruzione di circa due settimane, per giungere ad un nuovo accordo che garantisca l'effettivo rispetto della tregua, Saigon ha preso una nuova gravissima e provocatoria posizione con l'evidente scopo di sabotare le trattative. Un portavoce ufficiale del governo fantoccio ha dichiarato oggi che «è escluso che il governo della repubblica del Vietnam firmi un nuovo accordo per la cessazione del fuoco», «per quanto riguarda noi — ha detto il funzionario di Thieu — abbiamo sempre rispettato il cessate il fuoco» e i colloqui di Parigi «sono ripresi a causa delle violazioni commesse dalla tregua».

La grave dichiarazione è stata fatta dopo che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Saigon, Charles Whitehouse aveva riferito al ministro degli esteri sudvietnamita sulla seduta di ieri fra Kissinger e Le Duc Tho: poco più tardi il fantoccio ha convocato una riunione del «consiglio per la sicurezza nazionale» alla quale ha partecipato anche il ministro degli esteri.

Sul piano militare intanto proseguono senza tregua le violazioni da parte sudvietnamita: per il quarto giorno consecutivo sono continuati oggi violenti combattimenti nella zona del delta del Mekong. Altri attacchi dei governativi contro le zone liberate si sono verificati a Kontum, nella zona degli altipiani, nel ristretto di Kien Thien e nella provincia costiera di Binh Dinh.

SPAGNA: ARRESTATI NELLA PARROCCHIA 3 SACERDOTI

BILBAO, 7 giugno

La polizia franchista ha arrestato 3 sacerdoti e ha sequestrato opuscoli e materiale di propaganda «sovversiva» durante una perquisizione nei locali della parrocchia di Santa Maria, a Portugete nella provincia di Bilbao. Oltre ai tre arrestati, che verranno processati dal tribunale speciale per «l'ordine pubblico» sotto l'accusa di propaganda illegale, altri due religiosi, un prete e una monaca, sono ricercati dalla polizia. La notizia è stata diffusa dall'agenzia cattolica «Logos» che ricorda come Ramon Landera, il sacerdote ricercato sia stato violentemente pestato poco tempo fa da una squadraccia fascista.

Genova - 6000 PORTUALI BLOCCANO IL PORTO E INFRANGONO CON VIOLENZA I SOGNI DEI PADRONI

Il Consiglio dei delegati approva un programma di scioperi molto intenso

Doveva terminare ieri in porto l'articolazione di scioperi decisa a partire dalla settimana scorsa. Ieri i sindacalisti si sono presentati con molta paura e con una proposta incredibile a un'assemblea enorme e combattiva di 6.000 portuali, praticamente tutti.

Fin dalle prime battute tutti i 6.000 presenti hanno capito subito che la proposta del sindacato era quella di ridurre solo gli straordinari e proporre la mediazione di provincia e comune per la vertenza aperta dai portuali nei confronti del Consorzio del porto sui turni.

La reazione di massa a questa proposta è praticamente indescribibile: fischi, urla, insulti, una chiarezza politica che toglieva spazio a ogni possibile tentativo di recupero. I sindacalisti che si erano preparati molti bei discorsi sulla necessità di una ristrutturazione « globale », si sono tenuti i loro foglietti in tasca, non hanno più nemmeno tentato di parlare.

I nodi sono venuti tutti al pettine per chi, come il sindacato, si illudeva di trovare una mediazione fra le esigenze sempre più pressanti di ristrutturazione padronale del lavoro portuale e la condizione operaia, o addirittura si proponeva di usare questa lotta per aumentare il suo peso contrattuale in una gestione comune di nuovi progetti di sviluppo. La situazione pare tanto « irrecuperabile » che girano insistenti voci di dimissioni da parte di molti funzionari sindacali.

Alla violenta e prepotente reazione nei confronti del sindacato, si è accompagnata una entusiastica approvazione degli interventi dei compagni del collettivo operaio portuale, sottolineati da scroscianti applausi.

La gestione dell'assemblea è stata tutta in mano loro e della base portuale e questo è il fatto che garantisce la continuità e il respiro, a una volontà di massa che è ormai unanime. I compagni del collettivo operaio,



dalla lotta del '71 per il salario garantito e l'abolizione dell'avventiziato, hanno visto crescere il loro credito di massa in un modo che viene visto con costernazione nelle pagine dei giornali genovesi, ma che non può più essere messo in discussione.

L'obiettivo su cui oggi il porto è bloccato è la richiesta di abolizione del turno spezzato di 8 ore complessive, per la parità completa di salario e orario fra i turni. Questa lotta si scontra oggi direttamente con un piano di ristrutturazione padronale che è andato avanti in questi anni e che tenta di trovare un'articolazione

più precisa. Il problema dei turni, cioè dell'utilizzazione della forza lavoro, è uno dei nodi di questa ristrutturazione — non a caso, la proposta sindacale è l'introduzione di un 4° turno di lavoro e una divisione completa della forza lavoro in quattro turni.

Quest'assemblea ha interrotto bruscamente i sogni di chi si illudeva di poter portare avanti tranquillamente, discutendolo con i padroni, un piano che per i portuali avrebbe voluto dire quello che, per gli operai delle fabbriche, vuol dire, la piena utilizzazione degli impianti.

Ma stavolta al sindacato è andato

male proprio tutto: perché, si sa, a volte le assemblee vanno male, ma poi c'è il consiglio dei delegati che magari ci mette una pezza. Invece, convocato dopo un'assemblea di molte ore, il consiglio dei delegati è stato, se possibile, ancora più deciso. La grandissima maggioranza dei delegati si è espressa per la continuazione dello sciopero fino al giorno 20 per 26 ore complessive.

Il porto ora è ancora praticamente tutto bloccato, un po' come nelle fabbriche quando l'articolazione puntuale degli scioperi blocca praticamente tutte le operazioni!

Genova - ASSEMBLEA GENERALE ALL'ITALSIDER DI CORNIGLIANO

Decise 2 ore di sciopero per lunedì 11, dopo che in tutta la fabbrica erano scoppiate lotte di reparto - Presentata dal C.d.F. una piattaforma sul « salario sociale »

GENOVA, 7 giugno

L'assemblea è stata indetta dal sindacato di fabbrica dietro una spinta operaia che si è espressa in lotte scoppiate in quasi tutti i reparti dello stabilimento. Cokeria, altoforno, acciaieria, laminatoio a caldo e a freddo sono stati i reparti dove le lotte, dalla fine del contratto a tutt'oggi, si sono sviluppate nelle forme più diverse, intorno alla richiesta di un maggiore salario, articolata su due punti principali: i passaggi in massa al livello superiore e il rifiuto di lavorare in ambienti nocivi.

La cokeria, la settimana scorsa, si è fermata mezz'ora per i passaggi di

livello e contro la nocività delle lavorazioni; sempre per livelli e nocività si sono fermati gli addetti fossa in acciaieria e il reparto è in continuo fermento; mercoledì il man-gru ha deciso di bloccare ad oltranza le gru di carico e di colata, giovedì l'af 3, in rifacimento, si è bloccato per i passaggi di livello.

Nell'assemblea di ieri al primo turno, presenti circa un migliaio di operai nel salone strapieno, gli interventi operai sono stati numerosissimi. Tutti hanno parlato della necessità di aumenti salariali.

« Dobbiamo farla finita con le contrattazioni individuali, i ricatti e la minaccia di sospensioni della dire-

zione; vogliamo i passaggi in massa » ha detto un operaio tra gli applausi di tutta l'assemblea. L'esecutivo del CdF ha dovuto inseguire questa precisa volontà di base proponendo una sorta di piattaforma sul cosiddetto « salario sociale », cioè aumento generalizzato degli assegni familiari, perequazione della scala mobile al livello più alto, blocco dei fitti, ecc. Su questi obiettivi non quantificati e presentati senza priorità e scadenze precise, conditi da molte promesse, l'esecutivo di fabbrica tenta di aggirare la lotta sul salario eludendo, nei fatti, i contenuti emersi dalle continue lotte di reparto.

L'assemblea si è conclusa con la decisione di uno sciopero di due ore per lunedì 11 che il sindacato intende « come protesta contro gli arbitri della direzione in tema di inquadramento unico » e che invece gli operai intendono come momento di unificazione delle lotte di reparto sui propri bisogni.

Le assemblee continueranno nel pomeriggio per il secondo turno e la notte per terzo.

CHATILLON DI MARGHERA LA LOTTA ORA COINVOLVE TUTTI GLI OPERAI

MARGHERA, 7 giugno

La Chatillon, la prima fabbrica che dopo i contratti aveva risposto in modo duro alla ristrutturazione, rifiutando l'aumento dei carichi e dei ritmi, bloccando gli straordinari con cortei interni, scendendo immediatamente in lotta ogni volta che si verificava un incidente, è di nuovo scesa in lotta questa settimana. La direzione continua però a portare avanti il suo attacco, sia rifiutando le richieste presentate sull'organico, sia cercando di utilizzare i nuovi assunti, in numero ridotto rispetto alle richieste (84 invece di 126), non per rimpiazzare gli operai dimessi o per consentire l'uso delle ferie e dei riposi compensativi, ma per aumentare le linee produttive (entro la fine dell'anno vogliono passare da 50.000 a 70.000

tonnellate di produzione nel reparto chiave). Contemporaneamente cerca di ridurre le squadre e di operare spostamenti di operai da un turno all'altro o addirittura di intere squadre da un reparto all'altro. La direzione cerca di rimangiare agli operai le conquiste già ottenute sull'indennità di turno, sul trattamento economico per la malattia e l'infortunio, sulle borse di studio.

A questo si aggiunge che da parecchio tempo gli operai trovano continui « errori » sulla busta paga. Per far passare la sua linea la direzione non usa solo tutti i ricatti possibili spostando le avanguardie, isolando i compagni scomponendo l'organizzazione con continui trasferimenti, ma cerca anche di usare alcune armi più raffinate, come la continua offerta di

collaborazione, l'invio di questionari e l'elaborazione di test per conoscere i « desideri degli operai ».

A tutto questo gli operai hanno saputo rispondere — dopo essersi preparati con numerose assemblee di reparto — con una lotta che, da lunedì scorso, vede in sciopero successivamente tutti i turnisti e i giornalieri per 4 ore a testa. Questa lotta serve innanzitutto per ricomporre il movimento e ripropone con decisione la richiesta di un aumento dell'organico, legato alle ferie e ai riposi, dell'indennità di turno, del trattamento in caso di malattia o infortunio.

Sempre più esplicitamente, gli operai premono per una richiesta di aumenti salariali e per scendere in lotta direttamente su questo obiettivo.

E' chiaro però che, quando questa richiesta si presenterà in forma generalizzata e diretta con il « pericolo » di allargarsi a tutte le fabbriche, le cose per la direzione Montedison non saranno tanto semplici; la lotta ormai raggiunge quasi tutte le fabbriche chimiche di Porto Marghera.

NAPOLI Sciopero alla Soleri sul premio di produzione

Ieri alla Relé (ex Soleri), fabbrica della zona industriale che produce motori ferroviari, gli operai hanno fatto due ore di sciopero articolato per l'aumento del premio di produzione.

L'ingegnere aveva dichiarato che il premio di produzione non può andare oltre le 80.000 lire per gli operai e le 50.000 lire per gli apprendisti. La risposta è stata immediata: la lotta è partita in modo autonomo sull'obiettivo dell'aumento del premio a 100 mila lire per gli operai e 80.000 per gli apprendisti.

Intanto si discute della piattaforma aziendale: l'esigenza di avere più soldi, di far fronte al caro vita a cominciare dalla fabbrica, si rispecchia non solo in questa lotta autonoma sul premio di produzione, ma negli stessi obiettivi, che gli operai vogliono inserire nella piattaforma aziendale. Viene richiesto il passaggio automatico alla terza e alla seconda categoria B. Inoltre si discute di abolire il cottimo.

Per oggi e domani sono state fissate altre due ore di sciopero articolato.

6 mesi a un muratore per «oltraggio»

TORINO, 7 giugno

Il tribunale di Pinerolo ha processato con rito direttissimo un muratore di Rivoli accusato di oltraggio aggravato e danneggiamento mentre si trovava in un bar, a un carabinieri che voleva buttarlo fuori avrebbe risposto: « vedi quel vetro, te lo faccio sfondare con la testa ». E' bastato per farlo arrestare immediatamente. Ieri il tribunale, adeguandosi pienamente allo zelo dei carabinieri nel difendere l'onorabilità dell'arma, ha condannato il muratore a sei mesi e dieci giorni senza la libertà provvisoria.

TESSILI:

La trattativa è arenata su trattamento di malattia e inquadramento unico

La necessità che la lotta esca dall'isolamento e una diversa gestione della trattativa ribadita in tutti gli interventi operai

MILANO, 7 giugno

La sensazione di una progressiva inconcludenza della trattativa e di un isolamento della lotta rispetto agli altri operai e agli altri strati sociali, come pure rispetto all'informazione diretta, viene continuamente fuori sia negli interventi fatti in assemblea, sia nei capannelli che affollano il cortile del palazzo dove hanno sede le trattative dei tessili. Già da ieri la delegazione operaia si è riunita in modo assembleare — mentre i sindacalisti erano al piano di sopra a trattare — per verificare la capacità di lotta nelle singole province.

La delegazione di Torino ha comunicato per prima, parlando dell'altissimo grado di partecipazione operaia agli scioperi, della lotta articolata a quarti d'ora alla Facis, della durezza della critica riscontrata in fabbrica a proposito dell'accordo sullo straordinario. Stamani la discussione è continuata. Ci sono stati due interventi di delegati di Milano: una delegata della Rosier ha spiegato come i consigli di zona non funzionano, e, per quanto riguarda la lotta, come ci sia anche a Milano molta compattezza arrivando nell'articolazione fino alla mezz'ora; un altro delegato è invece intervenuto sul contesto politico della lotta — facendo continuamente il paragone con quella dei metalmeccanici — sulla necessità di uscire dall'isolamento e di imporre una diversa gestione della trattativa. E' stata poi la volta dei delegati dell'Emilia che sono i soli, a quanto pare, ad avere dei contatti stabili con i lavoratori a domicilio e le loro leghe. Anche i lavoratori a domicilio fanno sciopero, lo fanno a giornata intera e fanno i cortei con gli altri operai, per dimostrare contro l'obbligo a iscriversi all'artigianato con le conseguenze peggiorative che ne derivano. La lotta in fabbrica è dura e con la massima articolazione.

Si sta dunque procedendo proprio già attraverso questa delegazione alla verifica della forza del fronte operaio e preparandosi a una nuova fase di lotta.

La delegazione sindacale è poi scesa ad informare sull'andamento delle trattative. L'accordo sulle ferie non è stato ancora siglato, mentre il problema del trattamento di malattia è per il momento accantonato in attesa di riprenderlo entro questi due giorni

di trattativa, così almeno assicurano i sindacalisti.

Sull'inquadramento unico la controparte ha mantenuto fermo il suo schema; non ha invece opposto un deciso no alla formulazione di declaratorie per ogni livello, che riassumano il contenuto delle mansioni che vi fanno capo.

E' importante ricordare lo schema di inquadramento unico proposto dai padroni per tre cose fondamentali: una lo sdoppiamento degli impiegati di seconda, l'altra, ancora più grave, il declassamento complessivo delle categorie operaie in produzione, del sottosectore confezioni in serie, e infine il mantenimento della divisione in tre livelli degli operai di produzione.

Lo sdoppiamento degli impiegati di seconda, come è avvenuto nel contratto dei metalmeccanici, è fatto essenzialmente per dividere gli impiegati più legati alla direzione dal resto, creando un livello dove stanno soltanto quelli che attualmente hanno la qualifica di 2° primo grado e un livello dove stanno quelli di 2° secondo grado.

Ma il fatto più grave — che rivela un'intenzione punitiva delle lotte, laddove esse possono veramente incidere sulla produzione e laddove l'esigenza dell'uguaglianza di classe ha un punto di forza grossissimo per crescere e propagarsi — è la richiesta di un complessivo declassamento delle categorie operaie delle confezioni in serie, che verrebbero così a trovarsi negli ultimi tre scalloni del nuovo inquadramento (più uno scallone riservato ai soli operai di 1° extra), in una posizione, cioè, che li confina nei tre più bassi livelli salariali. Dovremo tornare su questa questione del salario nelle confezioni in serie che è molto importante e ha già dato vita a delle lotte specifiche, ma fin da ora si può ricordare che tale declassamento porterebbe — qualora non vi fosse una clausola precisa che conserva le condizioni di miglior favore — anche a un taglio dell'indennità di contingenza. Lo stesso significato ha la posizione padronale per quanto riguarda il mantenimento della divisione in tre categorie degli operai in produzione, con la pretesa di dividere in due livelli diversi gli operai di seconda e quelli di terza, che, nella piattaforma sindacale, erano unificati in un unico livello.

TARANTO-Grave montatura contro due compagni di Lotta Continua

Due studenti, Rosario Lovallo e Mario Saporelli, militanti di Lotta Continua sono stati arrestati questa notte: contro i due compagni è stata scatenata una grossa montatura. Martedì 5 giugno infatti al Liceo scientifico Battaglini erano stati bruciati numerosi registri e pacchi di compiti in classe.

Si è trattato della terza volta in poco più di un mese. Come le altre volte è stato trovato un biglietto in cui si minacciano i professori se a giugno non saranno promossi tutti gli studenti. Fin dall'inizio ai compagni e agli studenti del Battaglini era parso chiaro che si trattava di una provocazione e che i suoi autori avevano come obiettivo di scaricarne la colpa sui compagni e le avanguardie delle lotte di quest'anno. Quando poi (nonostante il preside avesse più volte detto che in ogni caso gli scrutini si sarebbero fatti ugualmente) gli atti si sono ripetuti una seconda e una terza volta, sottolineati e pompati a dovere dalla stampa locale, non ci sono stati più dubbi su dove si volesse arrivare: e stanotte se ne è avuta la conferma con l'arresto dei compagni. Dalla semplice provocazione si è passati alla montatura vera e propria costruita sulla firma fasulla del biglietto rinvenuto accanto al falò dei registri e su una incredibile confessione di un alunno del « Battaglini » scoperta grazie alla testimonianza del custode dell'Istituto, un fascista che anche nel recente processo per un'aggressione squadrista aveva testimoniato a favore dei fascisti. Sul biglietto ritrovato accanto ai registri bruciati compariva

COMITATO VIETNAM

Dal 7 al 14 giugno, ogni sera alle 21, al Centro « Lunga Marcia » presso il Comitato Vietnam, Via Cesare Correnti, 11 - Milano - Tel. 866.979. (Ingresso riservato ai soci, la tessera si acquista all'ingresso). Il Centro Drammatico di Buenos Aires, Comuna Barires - Teatro Laboratorio — presenta Watercloset (La tortura).